

Prospettive Sociali e Sanitarie

1.93

ANNO XXIII
15 gennaio 1993

- Decreto legislativo di riforma sanitaria: un commento
- Handicap e Chiesa cattolica
- Tossicodipendenza: efficacia degli interventi in comunità
- Riconoscimento dell'invalidità: come compilare i moduli



Chiesa cattolica e handicap

Gianni Selleri

"Le vostre membra sono il Corpo di Cristo. Le persone disabili nella società", è stato il tema della VII Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari che si è svolta in Vaticano dal 19 al 21 novembre.

Alla Conferenza, che il Cardinale Angelini, Presidente del Pontificio Consiglio, ha definito "un atto d'amore verso i nostri fratelli handicappati" hanno preso parte oltre 8.000 persone provenienti da 100 Paesi del Mondo e numerosi portatori di handicap, rappresentanza simbolica dei 500 milioni di disabili fisici, sensoriali o intellettivi che vivono oggi nel mondo.

I problemi affrontati si riferiscono agli aspetti medico-sanitari, etici, antropologici, giuridici e socio-assistenziali.

I relatori sono stati sette premi Nobel per la medicina, rappresentanti di organismi internazionali, ministri di vari paesi, cardinali, operatori e animatori di servizi, scienziati e esperti dei vari argomenti.

I lavori sono stati conclusi dal Santo Padre.

È veramente difficile rendere conto dei problemi, degli approcci culturali e scientifici, delle posizioni morali e religiose che sono stati espressi nel corso di circa 80 relazioni!

Si è verificata, comunque, una netta prevalenza degli interventi medico-sanitari sulle cause della disabilità, sulle prospettive della diagnosi genetica, della riabilitazione, e sul futuro di nuove terapie con riferimento alla Trisomia 21,

alla sclerosi multipla, alla distrofia muscolare; sempre in questo contesto si sono registrati contributi a carattere farmacologico, psichiatrico e geriatrico, scarsamente omologabili col tema dell'handicap.

Molto più significative sono state le testimonianze sugli effetti patologici della malnutrizione e sulla situazione dei disabili nel Terzo Mondo: "la povertà costituisce per loro l'handicap più grave".

Si è poi molto parlato delle valutazioni teologiche, dell'attività pastorale della Chiesa, dei doveri della Comunità ecclesiale, del valore umano e soprannaturale della sofferenza, della presenza e delle opere della Chiesa nei confronti degli handicappati e delle loro famiglie.

L'approccio non è stato tuttavia sistematico ma frammentario e spesso ripetitivo e per molti aspetti consueto e scontato: il valore salvifico del soffrire, il dovere della solidarietà e della carità. Fra questi due poli si è sviluppata una meditazione che ha soprattutto illustrato esperienze pastorali, ispirazione di opere assistenziali, accoglienza di disabili nella Comunità cristiana.

I riferimenti biblici sono stati pochi e disorganici così come occasionali sono state le citazioni tratte dalle encicliche sociali; è mancata soprattutto la memoria di alcuni documenti del Concilio Vaticano II relativi agli handicappati e al rapporto fra giustizia e carità.

Per quanto riguarda gli argomenti giuridici e sociologici (la legge e gli handicappati, la società e gli handicappati, i compiti dello Stato, l'attività degli organismi internazionali, le barriere culturali e sociali) le relazioni, nonostante la presenza di ministri, di sottosegretari, di illustri accademici, sono state pragmatiche e di circostanza.

Un altro gruppo di contributi ha riguardato testimonianze ed esperienze di animatori di comunità, di pellegrinaggi e di istituti di disabili.

I pochi interventi affidati a portatori di handicap, salvo un'eccezione, hanno avuto carattere autobiografico e descrittivo della con-

dizione esistenziale e della esperienza di fede che derivano dalla disabilità. I riferimenti politici e legislativi sono stati appena accennati.

C'è infine da registrare una serie di contributi, raggruppati nell'ultima sessione, che avevano carattere puramente "rappresentativo" e formale: il direttore generale dell'OMS, il Ministro della Sanità degli Stati Uniti, Andreotti, Susanna Agnelli, la Regina di Svezia...

Complessivamente la Conferenza ha discusso e analizzato le cause dell'handicap, i trattamenti curativi e preventivi, gli aspetti giuridici, sociali, morali e dottrinali relativi all'assistenza delle persone handicappate.

I mezzi di comunicazione hanno colto soprattutto gli aspetti interazionali emozionali e quantitativi dell'iniziativa con alcune punte di interesse circa il tema dell'aborto terapeutico e della sessualità degli handicappati.

L'obiettivo principale della Conferenza è stato, forse inconsapevolmente, di carattere "assistenzialistico" piuttosto che rivolto alle tematiche dell'integrazione sociale e dell'uguaglianza. In questo senso gli handicappati o venivano considerati come "malati" o come soggetti passivi di interventi riabilitativi e pastorali.

Si tratta dell'antica asimmetria che si verifica ogni volta che qualcuno dà e qualcun altro riceve senza che vi sia un autentico rapporto di reciprocità e un riconoscimento dell'altro come coprotagonista sociale e politico in senso non soltanto ideale, ma anche storico e positivo.

Conclusivamente si potrebbe affermare che i problemi degli handicappati sono stati ancora una volta eterogestiti, così come si è fatto concretamente e fisicamente quando, per esigenze di protocollo e di coreografia, prima dell'intervento del Papa, si costruivano file separate di sedie a rotelle: bambini, donne, persone di mezza età, vecchi... e non si mescolavano i ciechi con i sordi.

Tanto meno è stato consentito ai disabili di mescolarsi con i non-dotati e viceversa. □

Dal discorso del Santo Padre

Sintesi a cura di **Gianni Sella**

Il problema dei disabili è comune a tutti i Paesi. Le persone portatrici di handicap sul piano fisico o psichico assommano in effetti a circa cinquecento milioni, ma molti di essi, purtroppo, non beneficiano ancora dei servizi necessari.

Fattori di rischio e gravi disagi del riadattamento si registrano specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dove, secondo alcuni dati autorevoli, vive l'85% dei disabili, e dove un'alta percentuale di handicap, come ad esempio la cecità, è causata da malattie endemiche e da condizioni sanitarie subumane.

I frequenti conflitti e le calamità naturali ne hanno moltiplicato il numero. Penso, in particolare, ai bambini, alle donne e agli anziani, come pure alle gravi condizioni in cui versano gruppi considerevoli di profughi e di rifugiati disabili.

Anche nei Paesi industrializzati il numero degli handicap, favoriti dal diffondersi di modelli di sviluppo che negano o disattendono la dignità della persona umana, è elevato e in alcune regioni persino in aumento. Basti pensare alle conseguenze derivanti dagli incidenti stradali, dagli infortuni sul lavoro non protetto, dall'abbandono dei minori.

Molti portatori di handicap, poi, fragili e non di rado mortificati dalla consapevolezza della loro minorazione, si sentono ignorati nelle loro difficoltà e sono spinti a condurre di fatto un'esistenza emarginata. L'opinione pubblica, che pure consacra spazio e atten-

zione a temi, mode e costumi talora effimeri, non dedica tutto l'interesse dovuto a un così grave problema (...).

Ogni persona umana - la legislazione internazionale lo riconosce chiaramente - è soggetto di diritti fondamentali che sono inalienabili, inviolabili e indivisibili.

Ogni persona; quindi anche il disabile. Questi, tuttavia, a causa del suo handicap, può incontrare particolari difficoltà nell'esercizio concreto di tali diritti. Ha perciò bisogno di non essere lasciato solo. Nessuno meglio del cristiano è in grado di capire il dovere di un simile intervento altruistico. A lui infatti san Paolo, parlando della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, ricorda che "se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui".

Questa rivelazione illumina dall'alto anche la società umana e fa capire che, all'interno delle strutture, la solidarietà dev'essere il vero criterio regolatore dei rapporti fra individui e gruppi. L'uomo, ogni essere umano, è degno sempre del massimo rispetto e ha il diritto di esprimere appieno la propria dignità di persona.

In tale ottica la famiglia, lo Stato, la Chiesa - ciascuna entità nell'ambito della propria natura e dei propri compiti - sono chiamate a riscoprire la grandezza dell'uomo e il valore della sofferenza. "presente nel mondo per sprigionare amore... per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore" (*Salvifici doloris*, 30).

Alla famiglia, allo Stato e alla Chiesa - strutture portanti dell'umana convivenza - è demandato un peculiare contributo, perché si sviluppi la cultura della solidarietà e perché i portatori di handicap possano divenire autentici e liberi protagonisti della loro esistenza.

Un compito ugualmente importante spetta poi allo Stato, il quale misura il proprio livello di civiltà sul metro del rispetto con cui sa circondare i più deboli tra i componenti della società. Tale rispetto deve esprimersi nell'elaborare e nell'offrire strategie di prevenzione e di riabilitazione, nel ricercare e nell'attuare tutti i possibili per-

corsi di recupero e di crescita umana, nel promuovere l'integrazione comunitaria nel pieno rispetto della dignità della persona, favorendo nel disabile - come ho già avuto occasione di ricordare - "la partecipazione alla vita della società in tutte le sue dimensioni e a tutti i livelli accessibili alle sue capacità: famiglia, scuola, lavoro, comunità sociale, politica, religiosa" (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VII/2, 1984, p. 398).

Dovere e diritto di intervenire nella delicata matrice ha anche la Chiesa, che, guidata dall'esempio e dall'insegnamento del suo Signore, non ha mai cessato di prodigarsi a servizio dei più deboli. Basti accennare alle non poche benemerite istituzioni religiose maschili e femminili, nonché alle Associazioni di fedeli laici sorte nei secoli con lo specifico carisma della cura dei portatori di handicap. Questa attenzione a chi è nel bisogno deve sempre più coinvolgere l'intera comunità ecclesiale, così che ciascuno, e in particolare il soggetto in difficoltà, possa trovare piena integrazione nella vita della famiglia dei credenti.

Ai disabili rinnovo qui il messaggio formulato dall'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi nel 1987: "Contiamo su di voi per insegnare al mondo intero che cos'è l'amore".

L'handicap, ogni forma di handicap, non intacca mai la dignità della persona né il suo diritto alla migliore qualità dell'esistenza. Lo dimostrano, tra l'altro, i risultati ottenuti nelle stesse discipline sportive: aprendosi giustamente ai disabili, esse hanno offerto loro motivi di legittima ed esemplare fierezza e sono divenute così celebrazione di autentici valori di recupero fisico e spirituale.

"Voi siete membra del Corpo di Cristo": il corpo del Risorto! Ecco il vero fondamento di una indistruttibile dignità! Una dignità che resiste anche allo scacco della morte. È detto infatti: "Questo nostro corpo incorruttibile si vestirà di incorruttibilità; questo nostro corpo mortale si vestirà di immortalità" (cf. *1 Cor* 15, 52). □